COME REAGIRE? SEGUENDO LE ORME DI CRISTO!

Introduzione

Osservavo domenica scorsa come i recenti dolorosi fatti di terrorismo avvenuti in America, dove così tante persone hanno perso tragicamente la vita, offrano a noi molti spunti di riflessione.

Uno di questi è come reagire e, se dobbiamo reagire, in che misura reagire per rendere giustizia a tutti questi innocenti sottratti all'affetto dei loro cari, a cui è stata così violentemente tolta la vita. La cosa non riguarda, evidentemente, solo i fatti americani, perché oggi, purtroppo, innumerevoli sono pure i casi simili. Il problema è complesso e, in ogni caso, non vorrei tanto affrontarlo oggi perché questo non è il luogo né il tempo per fare dibattiti accademici di politica e di etica su questioni che non ci coinvolgono direttamente.

Vorrei però porre a me ed a voi il problema del come reagire quando noi o i nostri cari dobbiamo subire delle sofferenze ingiuste. Il problema me lo pongo come cristiano perché – evidentemente – la nostra professione di fede, se è autentica, non può prescindere da questo: io devo pensare, parlare ed agire in linea con quanto stabilisce la fede cristiana.

Billy Graham, nel suo libro "Fino ad Armageddon" (Marchirolo: EUN, p. 144), ci chiede: *"Che cosa faresti se le città principali del tuo paese venissero distrutte improvvisamente da missili guidati o da bombardieri nemici? ... E se fossi preso in ostaggio da un gruppo di terroristi? Se non hai mai dovuto affrontare cose simili, probabilmente non sai neppure che cosa rispondere. Che cosa fa il credente quando c'è una catastrofe nazionale? Quale dovrebbe essere il suo atteggiamento? A chi dovrebbe rivolgersi? E se la persecuzione colpisse la chiesa come ha già fatto in molti paesi?".* Domande indubbiamente scottanti.

Il testo biblico

La risposta a queste domande il cristiano la cerca nella Bibbia, perché è lì che può trovare la volontà del Signore, è quello il luogo dove Egli verbalmente si rivela. Il cristiano la legge e riflette attentamente perché intende vivere come piace al Signore e reagire ai fatti della vita solo come Egli comanda, perché sa che quello è il meglio per sé stesso.

Un testo biblico centrale che parla di sofferenze ingiuste si trova nella prima lettera dell'apostolo Pietro al capitolo 2. Ecco quanto vi troviamo scritto:

"...perché è una grazia se qualcuno sopporta, per motivo di coscienza dinanzi a Dio, sofferenze che si subiscono ingiustamente. Infatti, che vanto c'è se voi sopportate pazientemente quando siete malmenati per le vostre mancanze? Ma se soffrite perché avete agito bene, e lo sopportate pazientemente, questa è una grazia davanti a Dio. Infatti a questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguiate le sue orme. «Egli non commise peccato e nella sua bocca non si è trovato inganno». Oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva a colui che giudica giustamente; egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, e mediante le sue lividure siete stati sanati. Poiché e-

ravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime" (1 Pi. 2:19-25).

E' vero: qui non si parla di risposte da darsi a disgrazie che colpiscono la collettività, ma di sofferenze subite ingiustamente, a livello personale, per motivo di coscienza. Qui, però, viene espresso un concetto fondamentale per ogni cristiano: il cristiano deve imitare il comportamento del suo Maestro, Gesù Cristo. Egli ci ha lasciato un esempio, affinché ne seguiamo le orme. A questo non abbiamo possibili alternative. Il cristiano si domanda: "Che cosa avrebbe fatto Cristo in questi casi?", perché così egli pure intende fare. La vita del cristiano non è solo esistenzialmente unita a Cristo (il suo destino ultimo), ma la somiglianza con Lui deve rivelarsi ogni giorno in ogni aspetto della nostra vita: è questo il principio sul quale vorrei che noi ci concentrasimo quest'oggi.

L'unicità e perfezione di Cristo

Ci possiamo però anche chiedere: ma come è possibile essere simili a Cristo? Una delle cose che colpisce chiunque conosca di Gesù Cristo è, infatti, come Egli sia una persona unica nel Suo genere.

Le Sacre Scritture mettono in rilievo come Gesù sia e Dio e uomo.

Qualunque cosa voglia dire essere Dio, Gesù lo era. La scrittura dice infatti: "*in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità*" (Cl. 2:9). Vediamo così come ogni attributo che sia essenziale alla divinità appartiene di fatto a Gesù. Egli è Dio in ogni maniera. Egli, però, è pure uomo, uomo in ogni maniera. Qualunque cosa voglia dire essere uomo, Gesù pure lo era. Gesù possedeva ogni attributo dell'umanità. Egli è Dio, ed Egli è uomo. Per questo non c'è alcun altro che possa essere come Lui. Egli è unico nel Suo genere. Certo non possiamo assomigliare a Lui.

Se guardiamo però anche la sua umanità, Gesù era unico anche in quella. Gesù condivideva totalmente la nostra umanità, ma, a differenza di noi, Egli era uomo in perfetta comunione e consonanza con Dio e quindi la Sua vita era in perfetta conformità alla legge di Dio. Come noi Gesù era stato tentato dal male, ma la Scrittura dice: "*egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato*" (Eb. 4:15), e ancora: "*Egli non commise peccato e nella sua bocca non si è trovato inganno*" (1 Pi. 2:22). Gesù poteva dire di Sé stesso, senza timore di essere contraddetto: "*Chi di voi mi convince di peccato?*" (Gv. 8:46), cioè: chi fra voi potrebbe – dicendo la verità – indicarmi anche un solo punto in cui io non sia stato fedele alla volontà rivelata di Dio? Nessuno. "*perché faccio sempre le cose che gli piacciono*" (Gv. 8:29). Di Satana, il nemico di Dio, Gesù disse: "*viene il principe di questo mondo e non ha nulla in me*" (Gv. 14:30 ND). Satana non poteva avere alcun punto di appoggio in Gesù, nessuna base per accusarlo. Gesù adempie perfettamente la volontà di Dio (Gv. 17:4).

La Sua passione per la causa di Dio sulla terra era completa: "*Il mio cibo è far la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua*" (Gv. 4:34). La gloria di Dio Padre e l'adempimento della Sua volontà stava al primo posto nella Sua vita, era lo scopo della Sua stessa vita, divenendo ubbidiente fino alla morte, ed alla morte di croce (Fl. 2:8). Avrebbe pur desiderato vedersi risparmiare le terribili sofferenze della croce, ma Egli dice: "*Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi*" (Mt. 26:39).

La perfetta Sua consonanza con Dio era evidente per i suoi discepoli che L'accompagnavano, sia per i suoi nemici, e questo per loro era molto frustrante perché avrebbero potuto solo inventarsi dei motivi per accusarlo. Persino la moglie di Pilato consiglia suo marito dicendogli: "*Non aver nulla a che fare con quel giusto*" (Mt.

27:19), e Pilato stesso dirà: *“Io sono innocente del sangue di questo giusto”* (Mt. 27:24). Il ladrone in croce afferma: *“Per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male”* (Lu. 23:41). Giuda iscariota afferma: *“Ho peccato, consegnandovi sangue innocente”* (Mt. 27:4).

Ecco dunque un uomo in perfetta sintonia con Dio: resiste alle tentazioni, persegue la Gloria di Dio, rende a Dio il culto che Gli è dovuto, manifesta un totale altruismo, medita sulle cose di Dio, era umile, amorevole, gioioso, uomo di pace, di pazienza, di gentilezza, di bontà, di autocontrollo, un uomo fedele... era tutto ciò che Dio richiede da un essere umano, senza venir mai meno ai Suoi doveri. Ecco un uomo che, a differenza di noi, ...non gli rimorde mai la coscienza, semplicemente perché è l'espressione stessa della perfezione morale, la misura perfetta di un essere umano. E' mai possibile, per noi, essere simili a Lui?

Gesù, nostro esempio

Tutto questo è ciò che Pietro dice sul Signore Gesù nel versetto 22. Dal vers. 21 è però evidente che ciò che egli afferma ha a che fare con noi. *“Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguitate le sue orme. «Egli non commise peccato e nella sua bocca non si è trovato inganno»”*. Questo vuol dire che, in tutte le Sue perfezioni, Gesù è il metro rispetto al quale noi dobbiamo misurare la nostra vita. Egli è il modello rispetto al quale dobbiamo conformare la nostra vita. Egli è l'esempio che dobbiamo imitare. Egli è la misura dell'essere umano.

Esempio. Questo è un concetto ricorrente nel Nuovo Testamento. Paolo mette in rilievo l'importanza di Cristo come nostro Esempio. *“Voi siete divenuti imitatori nostri e del Signore”* (1 Ts. 1:6). *“Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo”* (1 Co. 11:1). *“rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri”* (Ro. 13:14). Anche Giovanni dice: *“chi dice di rimanere in lui, deve camminare com'egli camminò”* (1 Gv. 2:6). Di fatto è Gesù stesso che mette in rilievo lo stesso pensiero. In seguito alla grande espressione di umiltà e di servizio verso i Suoi discepoli, lavare loro i piedi, Gesù dice: *“Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io”* (Gv. 13:15).

Modello. Per tutto il Nuovo Testamento, quando veniamo esortati alle virtù cristiane o ai doveri cristiani, Gesù è il modello, il punto di riferimento. Sia che si tratti dell'amore, della gioia, dell'umiltà, del servizio verso gli altri, dell'onestà, della veracità, o qualunque altra virtù, Gesù è il modello. Se vogliamo sapere se una certa azione che vogliamo intraprendere sia giusta oppure sbagliata, dobbiamo chiederci: “Che cosa avrebbe fatto Gesù?”. Questo è buon consiglio. Egli è il nostro esempio.

Essenza della santificazione. Uno degli aspetti dell'esperienza cristiana è la santificazione. La nostra vita di cristiani deve essere finalizzata alla santificazione di tutto il nostro modo d'essere, ma l'essenza della santificazione è l'essere come Cristo. Quando gli scrittori del Nuovo Testamento ci comandano di “uscire dal mondo” o di “camminare in modo degno del Signore”, di “perseguire la santificazione”, di “conservarci puri”, di “camminare con circospezione”, di “fuggire le passioni giovanili”, di “offrire il nostro corpo come sacrificio vivente”, o di “consacrare a Dio le nostre membra”, tutto questo può essere riassunto proprio nel fatto che siamo chiamati ad essere come Lui, perché Egli ci ha lasciato un esempio, affinché seguissimo le Sue orme, Egli che *«non commise peccato e nella sua bocca non si è trovato inganno»*. La santificazione non è né più né meno di questo.

Il proposito di Dio nella redenzione

Chiamati. La conformità nostra personale a Cristo è precisamente ciò che Dio si è prefisso di realizzare in ciascuno di noi. *“Infatti a questo siete stati chiamati”* (21). Nel contesto del nostro brano Pietro parla di quei cristiani che soffrono a causa della loro professione di fede in Cristo. Essi non soffrivano perché avevano fatto del male, ma proprio perché non ne avevano fatto! Soffrire con paziente sopportazione, ci dice Pietro, non è nulla di meno che essere simili a Cristo. Questo è il punto: noi siamo stati “chiamati” ad essere come Lui in ogni maniera, in ogni area della nostra vita. Dio ci ha portato nell’ambito della salvezza e questa salvezza consiste nella conformità a Suo Figlio. Questo è il suo obiettivo immediato ed ultimo.

Restaurati. Naturalmente questo ci rammenta la nostra naturale difformità da Cristo. Creati “ad immagine e somiglianza con Dio” noi in qualche modo sappiamo ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato: abbiamo un senso di giustizia e di moralità. Con l’ingresso del peccato, però, quest’immagine è stata sfigurata, guastata, ed ogni essere umano, da allora, nasce con una fondamentale disomiglianza con Cristo. Nella salvezza, però, Dio si è proposto di ristabilire in noi quest’immagine, i Suoi propositi creativi. In Cristo, sì, e pure attraverso Cristo. In Lui, ma pure come Lui.

Predestinati. La necessaria nostra conformità a Cristo compare, di fatto, in praticamente ogni aspetto della salvezza e della vita cristiana. Nei Suoi eterni propositi Dio si è proposto di “rifarci” in Cristo. L’Apostolo Paolo parla di questa come dello scopo della predestinazione: *“quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo”* (Ro. 8:29). Fin dall’eternità Dio ha determinato, nella Sua grazia, di fare di noi, ribelli peccaminosi, simili a Cristo, Suo Figlio, e così trasformarci attraverso un graduale processo.

Preservati. Lo stesso è vero della cura provvidenziale che Dio ha per coloro che Gli appartengono. *“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”* (Ro. 8:28), e “il bene” per loro è la conformità a Suo Figlio. Dio fa sì che ogni cosa nella nostra vita sia finalizzata a questo obiettivo.

Redenti. Lo stesso è vero nei termini della redenzione. Redenzione significa liberazione. Da una parte, così, Paolo può rilevare come Dio ci abbia *sottratti dal presente secolo malvagio* (Ga. 1:4), con tutto il suo peccato, *liberati dal potere delle tenebre* (Co. 1:13) con tutto il suo male schiavizzante, e dall’altro egli rileva, positivamente, come noi si sia stati *liberati in Cristo*. In Lui e tramite Lui siamo ora liberi di vivere *“non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro”* (2 Co. 5:15). Siamo liberi, liberi di vivere ora per Lui!

Rigenerati. Lo stesso è vero per quanto riguarda la rigenerazione. I cristiani sono uomini e donne con una vita nuova, uomini e donne “fatti di nuovo”, “nati di nuovo”. Questa vita che ora possiedono non è nient’altro che la vita di Cristo. *“infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo”* (Ef. 2:10). L’uomo nuovo è uno che: *“che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l’ha creato”* (Cl. 3:10). Della rigenerazione si parla nei termini di Cristo che *si forma in noi* (Ga. 4:19). La nuova vita che abbiamo non è altro che la vita di Cristo in noi. Il grande privilegio della vita cristiana non è che veniamo lasciati a noi stessi nel vivere per Dio, ma che Cristo stesso viva in noi ed attraverso di noi. Egli è la nostra nuova vita.

Convertiti. Lo stesso vale per la conversione. Paolo descrive la conversione come *imparare a conoscere Cristo... dargli ascolto... essere da Lui istruiti* (Ef. 4:20,21). Per quanto imperfetta sia la nostra crescita in quanto a santità, per quanto fino ad oggi sia stato insoddisfacente il nostro progresso, c'è in ogni caso una differenza: abbiamo *imparato a conoscere Cristo*. Questa è la sola spiegazione per i cambiamenti che la gente ha notato nella nostra vita. La vita cristiana non è altro che vivere in Cristo ed attraverso di Cristo.

Battezzati. Lo stesso vale persino in riferimento al nostro battesimo. Il battesimo "nel nome di Cristo" significa ben poco se questo non significa *diventare proprietà di Cristo*. Il battesimo suggella ciò che è possibile essere e realizzare in Cristo.

Santificati. C'è poi, naturalmente, la questione della santificazione, un termine intercambiabile con "conformità a Cristo". L'essenza stessa della santità è *somiglianza a Cristo*, la trasformazione graduale ad immagine di Cristo, "*allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo*" (Ef. 4:13).

Questo è esattamente il punto che da Pietro. Noi dobbiamo *seguire le orme di Cristo*. E' ciò che intende Paolo quando dice: *indossiamo* Cristo. Questa è la santificazione.

Applicazioni specifiche

Gli scrittori del Nuovo Testamento non parlano della somiglianza con Cristo in termini generali, ma in termini specifici.

Pazienza. Qui Pietro parla di come rispondere alla sofferenza, *le sofferenze che si subiscono ingiustamente*. Ci dà così l'esempio di Cristo, il quale pure soffrì ingiustamente sopportando il tutto pazientemente *rimettendosi a Colui che giudica giustamente* (23). Essere come Cristo qui significa soffrire con sopportazione paziente. In 4:1 egli ci esorta dicendo: "*anche voi armatevi dello stesso pensiero*", cioè, assumete lo stesso atteggiamento del Signore Gesù Cristo, assumendo Lui nelle sofferenze come vostra armatura. Ne parla pure Ebrei 12: qui l'autore non parla solo della vita cristiana come di una gara da correre. Non dice solo che dobbiamo correre questa gara con perseveranza. Ci esorta a correre questa gara "*fissando lo sguardo su Gesù, Colui che crea la fede e la rende perfetta*" (v. 2). Nel mezzo delle difficoltà e delle sofferenze, dice, "*considerate ... colui che ha sopportato una simile ostilità contro la sua persona da parte dei peccatori, affinché non vi stanchiate perdendovi d'animo*" (v. 3). Nelle nostre sofferenze dobbiamo essere come Cristo, seguire anche lì le Sue orme.

Umiltà. Non è tutto. Dobbiamo essere come Cristo pure nell'umiltà. "*Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù*" (Fl. 2:5). Colui che aveva dall'eternità i segni della divinità, ha preso su di sé i segni identificatori dell'umanità, "*facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce*". Gesù richiede da noi la stessa cosa: "*Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io*" (Gv. 13:14,15). Abbiamo bisogno di questa esortazione ed esempio. Per noi spesso l'umiltà è più facile ...negli altri! Troviamo sempre un motivo per insuperbirci, dei "buoni" motivi. Eppure, Colui che era superiore a tutti, si è fatto nostro servo. "*Abbiate in voi gli stessi sentimenti*".

Amore. C'è ancora di più. Dobbiamo essere come Lui nell'amore. "*camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave*" (Ef. 5:2). "*Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita*

per i fratelli" (1 Gv. 3:16). *"Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri"* (Gv. 13:34). Qualunque grado di amore diciamo di avere per i nostri fratelli in Cristo, non possiamo essere contenti fintanto che il nostro amore non è come quello che Lui ha manifestato verso di noi. Si tratta indubbiamente di parecchio amore... Abbiamo molto da lavorare qui!

Servizio. Dobbiamo essere simili a Lui nel servizio: *"Ciascuno di noi compiacia al prossimo, nel bene, a scopo di edificazione. Infatti anche Cristo non compiacque a sé stesso"* (Ro. 15:2,3). Giacomo e Giovanni appresero questa lezione in modo imbarazzante. Avevano chiesto a Gesù di poter occupare accanto a Lui un giorno un posto di onore e gloria alla sua destra. Gesù aveva però loro risposto che essi stavano ragionando come re pagani che solo vogliono dominare sugli altri. *"chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti"* (Mr. 10:44,45). Se vogliamo essere come Lui non cercheremo di servirci degli altri, ma di servirli.

L'uso del denaro. Paolo applica questo persino a faccende tanto mondane quanto dare il nostro denaro al Signore. Qual è qui la considerazione motivante, l'esempio da seguire? *"voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi"* (2 Co. 8:9). Dobbiamo essere generosi nel nostro donare, e così seguire le Sue orme.

Fare del bene. A questo riguardo Pietro fa, rispetto alla vita di Cristo, una generalizzazione per noi utile. Dice: *"egli è andato dappertutto facendo del bene"* (At. 10:38). Con questo veniamo condotti a pensare in termini di pazienza, solidarietà, dono, disponibilità, servizio, guarigione... che lezione qui per noi! Noi per natura siamo egoisti, concentrati su noi stessi e sulle nostre piccole cose. Abbiamo così paura di fare del bene a quelli che non lo meritano! Temiamo di essere troppo generosi ...per chi non ci dirà mai grazie! Temiamo di dare il nostro prezioso tempo, opera e servizio a chi non lo apprezzerà mai. Il Signore Gesù, però, non è forse vero che dava tutto Sé stesso a chi né lo meritava né l'avrebbe mai apprezzato? Egli è il nostro modello nel "fare del bene" agli altri.

Perdono. Gesù è nostro modello anche nel perdonare. Ecco qualcosa di molto necessario ma pure di molto difficile. E' molto più naturale "tenere il broncio" e ...non salutare più. Che cosa impariamo, però, da Lui? *"Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo"* (Ef. 4:32). *"Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi"* (Cl. 3:13). Quante volte Gesù ha parlato della necessità del perdono. Nel perdonare agli altri ciò che ci hanno fatto, noi siamo come Cristo.

Queste sono le qualità che ci mostrano come essere simili a Cristo nelle diverse circostanze della nostra vita. Pazienza e sopportazione, amore, servizio, generosità, fare del bene, perdono... Queste sono le virtù che ci mostrano ad essere come Lui.

Conseguire somiglianza con Cristo

Effetti liberatori. Ora la domanda che possiamo porci è molto pratica: Come? Si tratta indubbiamente di un ideale molto alto. Come possiamo raggiungerlo? Pietro non approfondisce questo nel nostro testo, ma vi allude nel versetto 24: Gesù *"ha*

portato i nostri peccati... affinché vivessimo per la giustizia". Senza dubbio sta parlando degli effetti liberatori della morte di Cristo. Nel contesto dell'esperienza di salvezza noi siamo liberati, ci viene data una nuova capacità di vivere per Dio. Pietro parla qui di ciò che nel Nuovo Patto ci viene fornito ai fini della nostra santificazione. Non siamo lasciati soli. La legge di Dio è "*scritta sui nostri cuori*" (Gr. 31:33). Sì, dobbiamo scegliere e fare ciò che Dio ci comanda, ma: "*è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo*" (Fl. 2:13). Questa verità è davvero liberatoria! Ciò che Dio esige da voi è alla vostra portata! Egli provvede pienamente ciò di cui noi abbiamo bisogno.

Contemplare. Eppure la domanda rimane: Come? In che modo possiamo riuscire nell'essere simili a Cristo? Paolo lo spiega in 2 Corinzi 3:18: "*noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria*". In questo contesto l'Apostolo descrive il grande ministero dello Spirito Santo. Per natura noi siamo così ciechi che neanche riconosciamo la gloria di Cristo quando Lo vediamo. Non vediamo quanto desiderabile, attraente e glorioso Egli sia. E' come se un velo fosse stato posto sui nostri occhi. Con grazia e forza, però, giunge lo Spirito Santo e ce lo fa vedere come un Salvatore glorioso, potente ed attraente! Così noi ci accostiamo a Lui con la fede.

Egli, però, non cessa di operare: da quel momento in poi lo Spirito Santo continua a mostrarci la gloria di Cristo e ci trasforma "di gloria in gloria". In qualche modo la nostra somiglianza con Cristo diventa nostra semplicemente vedendolo. Quando vediamo la grande varietà delle Sue perfezioni, quando Lo vediamo sofferente oppure a contatto con le diverse situazioni della Sua vita, oppure i molti begli aspetti della Sua persona, noi, in qualche modo questo fa un'impressione su di noi e cerchiamo di essere maggiormente come Lui. Osservandolo, vedendolo, noi veniamo resi come Lui.

Sempre maggiore attenzione. Questo risponde esattamente alla nostra domanda. Come possiamo diventare maggiormente come Lui? Risposta: prestandogli sempre maggiore attenzione. Non c'è nulla di meglio per la nostra crescita nella grazia che una sempre maggiore nostra familiarità con Lui. Questo è il modo in cui lo Spirito Santo ci rende come Lui. Egli ci familiarizza con Lui attraverso le Scritture e misteriosamente usa questa familiarità per modellarci nella stessa Sua immagine.

Troppo spesso i cristiani lottano contro un qualche peccato, desiderando ottenerne vittoria. Il segreto di questa vittoria, però, è sempre uno solo: Cristo! Leggete le Scritture, pensate, meditate su quella bella figura di Cristo che vi scorgete, riempite la vostra mente con pensieri su di Lui. Pensate a queste cose e, oserei dire, la santità diventerà sempre di più un obiettivo realizzato.

Vedete, il nostro problema è che pensiamo troppo come dei legalisti. Abbiamo una mentalità orientata al dovere più che una mentalità orientata alla grazia. Pensando in questi termini perdiamo così di vista Cristo, perdiamo di vista Lui, il nostro amore per Lui comincia a vacillare, e cominciamo a fallire. Allora quando siamo afflitti da qualche peccato persistente, il modo migliore per vincerlo non è concentrarsi su di esso, ma concentrarci su di Lui. E' proprio concentrandoci su Cristo che diverremo maggiormente come Lui. Non c'è modo più "naturale" di questo per sconfiggere il peccato. Concentrate attenzione ed affetti su di Lui. Pensate nei termini della Sua amabilità, gloria e desiderabilità.

Perché la Bibbia ci dà una così meravigliosa presentazione di Cristo? Perché è proprio quando guardiamo a Lui che saremo salvati, e continuando a guardare a Lui cresceremo per essere come Lui.

Fa dunque meraviglia che Pietro chiuda la sua seconda epistola esortando i lettori con queste parole: *“crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. A lui sia la gloria, ora e in eterno. Amen”* (2 Pi. 3:18). Fa meraviglia che dopo circa 30 anni di servizio verso Cristo come Suo ispirato apostolo delle genti, obiettivo di Paolo rimanga sempre lo stesso: *“Tutto questo allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conforme a lui nella sua morte”* (Fl. 3:10). Se volete essere come Lui, dove meditare su di Lui. Questo è il mezzo che lo Spirito usa per la nostra santificazione.

Conclusione

Il cristiano, dunque, percorre la sua vita con questa prospettiva. Questa prospettiva lo guida e lo trasforma. Alla fine, nella gloria del cielo, per grazia di Dio l'opera sarà certamente compiuta. L'Apostolo dice: *“ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù”* (Fl. 1:6). In quel giorno Lo vedremo faccia a faccia e saremo moralmente e spiritualmente come Lui: quello che Dio si era proposto di fare con noi sarà realizzato e non avremo più a che fare con il peccato. Come Gesù saremo in completa consonanza con Dio.

Come reagire, dunque, di fronte ai casi della vita? Come reagire, in particolare, di fronte alle sofferenze ingiuste? Il cristiano si chiede: “Come avrebbe reagito Gesù?” Forse con rabbia, con spirito di vendetta, con un moto di ribellione e di violenza? Avrebbe detto offeso e risentito: “Ve la farò pagare cara” o cose del genere? No, avrebbe sopportato pazientemente lasciando la retribuzione a Dio, avrebbe amato, avrebbe perdonato, avrebbe continuato a testimoniare con coerenza conformità alla legge buona e giusta di Dio, sicuro che questo – alla fine – avrebbe trionfato sul crimine, sulla morte e sulla distruzione. Certamente questo va contro le nostre tendenze naturali, ma sappiamo che ciò che per noi oggi è “naturale” non è altro che empio, ingiusto, malvagio, ribelle, negativo... Non c'è nulla da “guadagnare” in tutto questo. Alla fine sarà il regno di Dio – i suoi criteri e “stile” – quello che trionferà. Non c'è alcun dubbio in questo.

L'obiettivo dell'Evangelo di Gesù Cristo non è nient'altro che portare uomini, donne e bambini in somiglianza con Cristo: questo è la nostra salvezza. Il cristiano impara a vivere per Lui e come Lui. Un giorno sarà simile a Lui, per grazia, in tutto e per tutto. Per questo voglio essere e comportarmi come autentico cristiano.

(Paolo Castellina, domenica 30 settembre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1994).

Culto

Testi biblici: (1) Salmo 122, (2) 1 Re 8:54-61, (3) Ebrei 11:23-12:3

Inni: (1) 316 (Più presso a Te), (2) 305 (Quale amico in Cristo abbiamo), (3) 306 (Io t'amo, ineffabile), (4) 311 (Lieta certezza).